

## ATTUALITÀ CON IL SINDACATO/ CORRISPONDENZA

**In una fase di profonde lacerazioni sindacali,** con le organizzazioni confederali fortemente divise non solo sulla tattica da seguire di fronte alle controparti, ma anche sulla strategia da adottare per una migliore rappresentanza del lavoro, la lettura di un buon libro sulla storia e l'attualità delle relazioni industriali in Italia può risultare utile sia per comprendere i motivi del dissenso, sia per tenere viva almeno la speranza di una rinnovata tensione unitaria. Il libro cui mi riferisco è stato curato da Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj e si intitola *A tu per tu con il sindacato. Dialoghi di relazioni sindacali e di lavoro* (Centro studi "Marco Biagi", Milano, Giuffrè, 2010, pp. 280, euro 30,00). Il volume, che raccoglie interviste già pubblicate tra il 2009 e il 2010 nel *Bollettino Adapt*, si compone di tre parti.

La prima sezione raccoglie le interviste ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (all'epoca Epifani, Bonanni e Angeletti). La seconda ospita altre venticinque interviste e ha il pregio di offrire un ricco spaccato del sindacalismo confederale, senza tralasciare alcune organizzazioni autonome (Cisal, Confsal) e di base (Usb, Cub): donne e uomini che lavorano con ruoli diversi nei territori e nelle categorie, nei servizi e negli enti di ricerca, anche in ambito internazionale (Ces, Ituc). Chiude il libro una tavola rotonda - con due parlamentari (Giuliano Cazzola e Marianna Madia) e due sindacalisti (Giorgio Santini e Claudia Pratelli) - in cui si affrontano alcuni tra i temi più spinosi dell'attualità, dalla vertenza Fiat allo Statuto dei lavoratori, fino alle prospettive future del sindacato. Dalla lettura della prima parte emergono chiaramente i nodi principali dell'odierna spaccatura confederale, con Cisl e Uil da un lato e Cgil dall'altro, divise non solo rispetto

alle scelte di fondo del berlusconismo in tema di occupazione, fisco, politiche industriali, diritto del lavoro, ma anche sulle regole della contrattazione e sul tema della bilateralità. Il pluralismo delle culture organizzative e rivendicative è fin troppo evidente; esso non è in discussione, ormai da decenni. La questione che stride è un'altra: chi, a livello sindacale, fa continuamente e legittimamente appello all'equilibrio, alla partecipazione, alla collaborazione, dovrà ad un certo punto interrogarsi sul proprio rapporto con un potere politico (Sacconi) ed economico (Marchionne) che, lavorando giorno dopo giorno per dividere scientemente lavoratori e sindacati, mostra un volto e propositi tutt'altro che responsabili?

Eppure, rispetto a molti temi trattati nelle interviste (l'integrazione dei migranti, l'emancipazione delle donne, la precarietà dei giovani, il ruolo dell'Europa e la necessità di contrastare gli esiti nefasti della globalizzazione), il lessico - come nota Bruno Manghi nell'introduzione - si fa comune, così come comune diventa la percezione di un impegno che va affrontato in modo condiviso e solidale. "Né ci sono ombre - aggiunge lo stesso Manghi - sul fatto che il sindacalismo sia destinato a durare e mantenga una dose evidente di utilità sociale".

Per questo motivo condivido le parole conclusive di Lauria sul fatto che prima o poi occorrerà iniziare di nuovo a "sentirsi parte di una comunità, quella del sindacalismo riformista, che, nel corso di oltre un secolo, ha praticato un'azione ricostruttiva e costruttiva seguendo il solco antico di un movimento sociale in grado, costantemente, di coniugare conflitto e costruzione creativa".

**Fabrizio Loreto**

